

Segue dalla prima

Un'accusa - si legge nel documento - che è anche «la più grave» poiché proviene da «esponenti politici investiti delle più alte responsabilità» e crea una «forte delegittimazione della funzione giudiziaria nel suo complesso e dei singoli magistrati». Si tratta di «denigrazioni diffamatorie», con «generiche e immotivate accuse di parzialità», e ciò «non è ammissibile».

Inizialmente, l'intervento di Palazzo Marescialli era stato chiesto a «difesa» dei giudici milanesi del processo Imi/Sir-Lodo Mondadori, accusati dopo la sentenza di condanna per Cesare Previti di voler «colpire» le forze di governo; e dei pm di Palermo autori di un teorema giustizialista contro Giulio Andreotti. Ma poi sotto accusa sono finiti anche i giudici del processo Sme («un manipolo che vuole eliminare una parte politica» e ha costruito un processo basato su «prove false e occultate») e l'attacco si era esteso a Torino, ai titolari dell'inchiesta su Telekom Serbia, definiti a «Porta a Porta» «magistrati combattenti, collaterali alla sinistra».

«Di fronte a questa situazione — spiega il diessino Luigi Berlinguer eletto come laico nel Csm — abbiamo ritenuto che fosse irrinunciabile una presa di posizione del Consiglio, il cui compito è quello di tutelare i magistrati nell'esercizio della loro funzione, quando sono lesi i loro diritti e soprattutto la loro autonomia e indipendenza». Fino all'ultimo però, non era scontato che si potesse arrivare al voto. I laici del Polo avevano minacciato di paralizzare l'attività di Palazzo Marescialli, facendo mancare il numero legale e proprio Berlinguer in queste settimane ha tessuto la tela per evitare che si arrivasse a una situazione di stallo. Ieri, in apertura di seduta, il consigliere laico della Cdl Giuseppe Di Federico aveva sostenuto che non era competenza del Csm adottare delibere che attaccano direttamente il presidente del consiglio, perché rappresentano un'invasione di campo». Di parere opposto Berlinguer: «C'è nella magistratura una forte tensione, indotta dal fatto che troppo spesso autorità politiche molto rilevanti criticano oltre il lecito sentenze o attività investigative. Questo è visto dalla magistratura come una delegittimazione o un assedio». E questo, a parere del Csm è un motivo più che sufficiente per tutelare chi è sottoposto a quotidiani attacchi. Berlinguer ieri era piuttosto soddisfatto: «oggi è un giorno positivo per la giustizia: non solo si è approvato un documento importante, ma si è anche evitata la paralisi del Csm e si è riaffermato il suo diritto di pronunciarsi contro qualsiasi tentativo di delegittimazione della magistratura».

Il documento contiene una citazione

“ Approvato il documento dopo gli attacchi di Berlusconi e di molti esponenti della maggioranza che avevano accusato le toghe di uso politico della giustizia



Castelli: «Se il Csm non cambia rotta non facciamo passi in avanti». Rognoni: «le pratiche a tutela non sono strumenti corporativi, ma difesa dell'autonomia» ”

Il Csm contro il premier: no a delegittimazioni

«Non sono ammissibili denigrazioni diffamatorie». La procura di Milano porta il Lodo alla Consulta



Una veduta generale del plenum del Consiglio Superiore della Magistratura

quando è utile ripetere/1

Non ci sono incolpevoli in questa vicenda: basti pensare che un giornale vicino (dicono) a D'Alema, scrive che siamo arrivati alle alternative epocali, alla necessità di inventare nuove forme di convivenza civile. Dice che ormai i valori fondativi sono diventati fra loro inconciliabili, al punto che se il Tribunale condanna Berlusconi, eletto dal popolo, viene distrutta la sovranità popolare, se la politica strappa Berlusconi al Tribunale viene distrutto lo stato di diritto.

Io credo che l'enorme responsabilità del centrosinistra, consapevole o no, in questa circostanza, stia nel contribuire a confondere le idee dei sudditi e facilitare così operazioni tipo «lodo». In un ordinamento liberaldemocratico, infatti, sovranità popolare e stato di diritto non sono mai in alternativa. È il principio su cui tutto si regge. Se cade, resta la foresta della prepotenza e del leguleismo, delle «gride» per i sudditi e dei privilegi per i «ras». Non ci fu nessuna contrapposizione o alternativa fra sovranità popolare e stato di diritto quando ministri, presidenti del consiglio e anche della repubblica - da Crispi a Nasti, da Giolitti a Leone -, solo per sospetti giudiziari o morali nei loro confronti, risolsero «l'alternativa» lasciando la carica pubblica che occupavano. Salvo recuperarla ad avvenuta dichiarazione di non colpevolezza. A nessun giornale o partito riformista venne in mente di dire, quando Giovanni Leone fu sospettato di legami con personaggi coinvolti nello scandalo degli aerei Lockheed, che la sua uscita dal Quirinale era, sì, un omaggio allo stato di di-

ritto, che non consente riguardi per nessuno, ma era anche una violazione della sovranità popolare, visto che al Quirinale Leone era stato mandato dal popolo attraverso il parlamento. Non c'è qualcuno nel centrosinistra che in queste ore osi ricordarlo? Osi ricordare, cioè, episodi che confermano la validità del costituzionalismo liberale, che non aveva intravisto conflitti al limite dell'alternativa tra stato di diritto e sovranità popolare: giacché il primo è nient'altro che il sistema delle regole e delle garanzie attraverso cui la sovranità popolare consente alle rappresentanze di esercitare il potere delegato dal popolo. Qui si vuole invece nobilitare il tentativo di eludere le leggi grazie al potere, elevando così una melmosa pratica a sintomo di una suprema malattia della politica: nientemeno la schizofrenia fra sovranità popolare e stato di diritto. Mi creda, caro amico: se nell'occhio della giustizia fosse stato D'Alema o Prodi, Amato o Rutelli, Veltroni o Cofferati, ma Fini o Martino, Urbani o Biondi, Casini o Pisano, il problema non sarebbe nemmeno nato, perché costoro avrebbero lasciato libero corso alla giustizia in nome dello stato di diritto, senza farsi ubergo della sovranità popolare. Solo chi non ha mai avuto nulla a che spartire con la cultura liberaldemocratica, può presentare la situazione come conflitto fra diritto e sovranità. E non meraviglia, nel paese dei cortigiani, che a discuterne con compunzione, siano anche persone che dovrebbero contestare l'esistenza stessa del problema.

Federico Orlando
Europa, 18 giugno 2003

iniziale del presidente Ciampi: «La stabilità delle istituzioni si fonda sulla divisione dei poteri e sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno». Rivendica la legittimità dell'intervento del Csm e afferma: «l'assunto di una magistratura requirente e giudicante che persegue finalità diverse da quelle sue proprie e per di più volte a sovvertire l'assetto istituzionale democraticamente voluto dai cittadini, oltre ad essere privo di fondamento, costituisce la più grave delle accuse anche per il livello istituzionale da cui tali affermazioni provengono, una obiettiva e forte delegittimazione della funzione giudiziaria nel suo complesso e dei singoli magistrati». Nel testo si dà atto ai singoli magistrati, «gravemente offesi in modo in modo così reiterato», di aver dato «un'ennesima prova di senso di responsabilità, non reagendo individualmente, o intervenendo in modo assolutamente equilibrato». E si riafferma da parte del Consiglio «il dovere costituzionale di ristabilire autorevolmente e pubblicamente la loro immagine». Il dispositivo finale esprime «allarmata preoccupazione per un clima di rapporti istituzionali che travalica quello della dialettica dialettica e rivolge un pressante appello a tutte le istituzioni perché sia ristabilito il rispetto dei singoli magistrati e dell'intera magistratura». Un appello che è subito caduto nel vuoto a giudicare dal tenore della replica del guardasigilli Roberto Castelli: «Se il Csm non cambia rotta, e parlo in generale, allora non facciamo passi in avanti. Qui c'è un trinceramento dietro la difesa a oltranza di ogni singolo magistrato». Poco prima il vice-presidente del Csm Virginio Rognoni aveva detto l'esatto contrario: «Non difesa di una corporazione ma strumento di difesa dell'autonomia e della indipendenza della magistratura: tali sono le pratiche a tutela». Rognoni non ha votato il documento e si è astenuto anche il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli: «Non perché sono poco sensibile alla tutela dei valori dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura - ha chiarito - ma perché la pratica riguarda processi in corso ed è probabile che questi possano essere portati dinanzi alla Cassazione». Nessun intervento, quindi, che possa costituire un pregiudizio da parte del vertice della Suprema Corte.

Il testo è stato votato da tutti i consiglieri togati e dal laico di centrosinistra Luigi Berlinguer. Contrari i rappresentanti della Cdl. A difesa dello stato di diritto sembra ormai certo che la procura di Milano, la pm al processo Sme Ilda Boccassini, Gherardo Colombo, e forse l'avvocato di parte civile Pisapia, faranno ricorso alla Corte costituzionale contro il lodo Schifani-Berlusconi. La contesa continua.

Susanna Ripamonti

l'intervista

Roberto Zaccaria

costituzionalista

«Se la Cirami fu una legge sostanzialmente ad personam, quest'ultima è formalmente ad personam. È una legge tracotante»

«Il Lodo lede la Costituzione in modo irreparabile»

Marco Bucciardini

FIRENZE Roberto Zaccaria è fra i promotori dell'appello firmato da quaranta costituzionalisti e rivolto al presidente Ciampi, al quale si chiede «di intervenire con i mezzi a sua disposizione» dopo l'approvazione parlamentare di «una legge che opera uno strappo della Costituzione senza precedenti».

Professor Zaccaria, perché insiste nell'unicità di questo lodo? La legge Cirami non era altrettanto incostituzionale?

«La Cirami è certo una legge grave, ma questa è peggio. Si lede la Costituzione e lo si fa in modo irreparabile».

Eppure la Cirami non fu efficace come sperato dalla Destra nel bloccare i processi milanesi.

«Questo non ne esclude l'applicazione. Risulta che in diversi processi per mafia il legittimo sospetto sia costantemente utilizzato. Nata per rallentare i processi, in alcuni casi ci riesce». **Il lodo Schifani invece instradò tutto come un trattore?**

Questa idea di pacificazione di cui parlano, ottenuta attraverso queste vie non può essere accettabile

«Se la Cirami fu una legge sostanzialmente ad personam, quest'ultima è formalmente ad personam. È una legge tracotante e c'è un aspetto che inquieta maggiormente».

Quale?
«Questo lodo sull'immunità, votato per l'immediato interesse di Silvio Berlusconi, viene presentato come un'esigenza di pacificazione istituzionale e sociale. Io credo che questa idea di pacificazione, ottenuta attraverso queste vie, non possa essere accettabile. Mi chiedo che senso abbia una conciliazione nazionale costruita calpestando la legge fondamentale dello Stato».

Dove è incostituzionale questa legge?

«Almeno in due punti. Anzitutto nella fonte: viene introdotta l'immunità con la legge ordinaria, che è inidonea a intaccare principi costituzionali. E poi la Costituzione prevede condizioni particolari per riconsiderare il principio di uguaglianza. In questo caso non lo si è fatto in modo appropriato, toccando tutti i processi passati e futuri, senza indicare un termine certo per riprendere l'attività processuale. Va ricordato che la presidenza del consiglio è l'unica carica che non ha un termine certo di scadenza».

L'appello è al Quirinale. Eppure Ciampi firmerà di sicuro, almeno a leggere i giornali...

«Si sente dire ormai da qualche settimana. La sicurezza e insistenza con cui si riporta questo fatto è singolare. Tutto il ragionamento poggia sul fatto che il lodo non sia di così netta incostituzionalità. Ma c'è un punto che svela quanto sia debole questo appiglio».

A cosa si riferisce?
«Il Corriere cita la sentenza 225 del luglio 2001 della Corte costituzionale, che ha consentito a Previti di giustificare alcune prolungate assenze

al tribunale di Milano. Con quella legge la Consulta richiamò i giudici a rispettare i tempi dei lavori parlamentari. È facile capire perché quella sentenza non possa essere presa a precedente della legge approvata mercoledì: se la Corte cercava un bilanciamento fra l'interesse del Parlamento a condurre i propri lavori e quello della giustizia, con il lodo Schifani tutto grava sulla giustizia. Si schiaccia l'operatività del tribunale di Milano, non c'è nessuna ricerca di equilibrio fra i poteri. Questo è ciò che vogliamo rendere evidente con il nostro appello».

Se tutto sarà inutile, se arriverà

la firma del Presidente e poi lo stop al processo stralcio, cosa resterà da dire?

«Che tutto ricorda certe famiglie che nascondano la spazzatura sotto il tappeto. Una casa dove i problemi non si risolvono ma si nascondono. Così si lascia un dubbio nella gente: quelle persone chiamate a rispondere di corruzione giudiziaria sono integralmente oneste oppure no? E quando posso fare chiarezza su questo dubbio?»

Ma la presunzione d'innocenza è un principio fondamentale...

«Certo. La Costituzione contiene

il principio di non colpevolezza ma anche quello del processo, dell'accertamento della verità. In questo modo la maggioranza di governo fa cadere il processo. Stop. E così facendo cade anche quel principio di non colpevolezza, perché rimane il dubbio».

Paradossi del garantismo ad personam?

«Ecco, qui bisogna essere puri: in Italia si abusa degli "ismi". Garantismo e giustizialismo sono termini che detesto. Non esistono nella Costituzione. Non ci sono gli ismi ma i principi. La giustizia e le garanzie. La tutela dei privati e delle parti lese».

E nella realtà?

«Vorrei sapere chi difende i giudici di Milano dalle accuse infamanti che quotidianamente vengono loro rivolte. Il privilegio di Berlusconi di non essere processato lascia senza difesa la dottoressa Boccassini ma anche chi è stato chiamato in causa nelle deposizioni spontanee come il presidente Prodi, De Benedetti, l'avvocato Doti. Chi di loro si potrà tutelare in via giudiziaria dalle accuse di Berlusconi, se a lui vengono risparmiati i tribunali?».

Si lascia nei cittadini il dubbio sull'onestà di chi beneficerà della sospensione dei processi. Possiamo permettercelo?



Grazie ad una soffiata all'interno del Minculpo, siamo entrati in possesso delle tracce per gli esami di maturità del prossimo anno, sempre più ispirati ai grandi classici della Scuola di Arcore. Li pubblichiamo in esclusiva.

Tipologia A, analisi del testo S. Berlusconi, «il piacere della disonestà» (Tribunale di Milano, 17-6-2003): «Tutti sono uguali di fronte alla legge, ma io sono più uguale degli altri». Illustri il candidato (o almeno ci provi) come abbia potuto un presidente del Consiglio pronunciare una simile frase restando serio e, soprattutto, restando premier. Spieghi poi il candidato in quali altri paesi del mondo ciò sarebbe possibile.

Tipologia B, saggio breve o articolo di giornale. 1. Ambito artistico-letterario. Argomento: affetti familiari. Da «Una storia italiana» di S. Berlusconi: «L'amore per Carla si trasforma in sincera amicizia... poi le nozze con Veronica». Valuti il candidato la genialità di un presidente del Consiglio che, dovendo spiegare agli elettori cattolici l'incresciosa presenza di

due mogli nella sua religiosissima famiglia senza mai pronunciare la parola divorzio, ricorre a soavi espressioni come quella citata. In caso di disguido, il candidato potrà sempre ripiegare sul tema di riserva: «Le pari opportunità e la dignità della donna nella concezione del premier S. B.», a partire da due frasi storiche: «Bello questo leader danese, è meglio di Cacciari: devo presentarlo a mia moglie»; e ancora: «Viviana (Beccalossi), fagliela vedere».

2. Ambito sociale. Argomento: è ancora possibile la poesia nella società della comunicazione di massa? Documenti: «Miglio è una scureggiata nello spazio» (U. Bossi). «Scalfaro è

una scureggiata frita» (V. Sgarbi). «Lei è una testa di cazzo» (G. Tremonti). «Sono quattro coglioni» (G. Fini). «Marco Biagi era un rompicoglioni» (C. Scajola). «Te corco, con le mani» (G. Ferrara). «Portaje 'na borzata de soldi» (C. Previti). «A Rena', te stai a dimentica' la bbusta» (C. Previti).

3. Ambito storico-politico. Argomento: il Risorgimento è l'eterno valore della Patria. Documenti: «Io con il Tricolore mi pulisco il culo» (U. Bossi, ministro per le Riforme Istituzionali).

4. Ambito economico-finanziario. Argomento: il «buco» da 60 (o 40, o 20, o 15, o 5, o zero)

mila miliardi lasciato dall'Ulivo. Documenti: inventarne qualcuno a piacere, sull'esempio di Giulio Tremonti.

5. Ambito bancario. Argomento: i bonifici da 500 milioni dai conti di Berlusconi a quelli di Previti a quelli dei giudici, all'insaputa di Berlusconi, di Previti e dei giudici, ovvero il fenomeno dell'«auto-bonifico» nel sistema creditizio contemporaneo.

6. Ambito artistico-cinematografico. Argomento: il libro nero del neorealismo. Documenti: le sequenze di «Totò truffa 62» in cui Totò acquista il Colosseo, sequenze tagliate dalla opprimente censura comunista all'insaputa di Berlusconi, che quarant'anni dopo le citerà nelle sue dichiarazioni spontanee al Tribunale di Milano.

7. Ambito storico-religioso. Argomento: la superiorità della civiltà islamica rispetto a quella occidentale. Spieghi il candidato con parole sue o, meglio, con quelle di S. E. Berlusconi e del suo istitutore prof. Mario Borghese, i motivi per cui Tremonti è un genio e Averroè è un cialtrone.